



LA MANOVRA FINANZIARIA E LA STANGATA (QUASI) AGOSTANA SUL DIRITTO ALLA GIUSTIZIA

Non c'è da stare allegri. Le disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria (D.L. 98/11), che per le note ragioni contingenti è stata di fatto inemendabile, aggira l'ostacolo e colpisce i cittadini nel loro diritto alla giustizia.

Colpisce soprattutto la fascia più debole della popolazione, quella che non si può permettere di ricorrere alla giurisdizione avendo dovuto scegliere forzatamente di aiutare economicamente i figli, senza più un lavoro e con famiglia a carico, e gli anziani genitori, sempre più abbandonati a loro stessi a causa dei tagli ai servizi sanitari e sociali.

Il Parlamento, purtroppo da lungo tempo, usa impropriamente le proprie prerogative e approva, con il ricorso al voto di fiducia, una manovra finanziaria con la quale pone a carico di tutti i cittadini un ulteriore "tassa", l'aumento del contributo unificato, per sostenere il costo della inefficienza del sistema giudiziario.

Inefficienza, alla quale sino ad ora maggioranza Parlamentare e Governo hanno pensato di porvi rimedio solo, per fare qualche esempio, fissando a tavolino i tempi dei processi da doversi considerarsi ragionevoli e, sempre a tavolino, nel contempo, stabilendo l'obbligo di segnalazione al Ministro, per fini sanzionatori, del nome del magistrato che li ha sforati; oppure prevedendo l'obbligo di una sentenza breve, purché sia, per poi far ulteriormente pagare al cittadino la istanza per avere quella estesa che gli serve per decidere se fare appello ove ritenuta sfavorevole.

Il Parlamento, e prima ancora il Governo, avrebbe dovuto occuparsi d'altro, ad esempio, di riequilibrare i diritti a favore delle vittime e dei danneggiati rispetto a quelle degli imputati e dei responsabili dei danni o dei torti; ovvero di rivedere la geografia giudiziaria, vecchia di quasi cent'anni, fonte di sprechi e di inefficienze; od anche di chiudere o accorpare almeno 300 uffici di Giudici di Pace con il fine, intanto, di procedere alla indispensabile, e non più rinviabile, razionalizzazione delle risorse esistenti.

Dunque, siamo di fronte ad una manovra che mira a scoraggiare il ricorso alla giustizia attraverso l'introduzione di un forte aumento del contributo unificato a seconda del valore di causa (dal 10 al 20% - Fonte, Sole 24 ore), la cancellazione delle esenzioni nelle controversie di lavoro e tra coniugi; l'introduzione dell'accertamento tecnico preventivo obbligatorio, che comporta la nomina di un consulente, per avviare un giudizio per il riconoscimento della invalidità civile, cecità e sordità civile, handicap e disabilità, nonché di pensione di invalidità ed inabilità, la cui sentenza è dichiarata inappellabile.

A fronte di ciò, la giustizia rimane inaccessibile alla maggioranza dei cittadini italiani indeboliti dalla crisi economica e colpiti dalla disoccupazione, perché resta invariato l'importo massimo di reddito annuo consentito (€ 10.628) per accedere al patrocinio a spese dello Stato nel processo civile, penale, amministrativo, contabile e tributario.